

(2)

LA
SACRA CANTICA
DEL
RE SALOMONE
DA

GIUSEPPE COSIMO BARBATO,
FRA GLI ARCADI
VAGO CARITEO,
IN ISTILE DRAMMATICO

TRADOTTA.



IN NAPOLI

1784.

NELLA STAMPERIA DI MICHELE MORELLI,
Con Licenza de' Superiori.

13397

A CHI LEGGE.

L'Epitalamio composto da Salomone in occasione delle nozze, che Ei contrasse colla Figlia di Faraone Re d' Egitto, posto da parte quel che in se di sacro contiene, è stato riputato sempre per un gran componimento poetico. Fede di ciò ne fanno i commenti, che, per interpretarlo, han dato fuori tanti celebri, e rinomati Dottori. Le vivaci, e tenere espressioni, i spiritosi pensieri, e le uscite Pindariche, delle quali è abbondantemente adorno, tutto che al genio della Ebraica poesia adattate, pure non tutta la loro nativa grazia perdono in altre lingue tradotte. Se il Catillon, e Teodoro Bezza ne convenevoli modi trattiene si fossero, se il celebre Signor di Voltaire si fosse uniformato a' sentimenti della Chiesa, n'avrebbero date alla luce tre poetiche parafrasi degne veramente delle loro penne maestre, e poco, o niente inferiori dall' originale vivezza. Non per sedere a scranna con sì dotti, e famigerati Poeti, ma per solo genio abbiám voluto ancora noi dettarne un' altra, comunque sia, traduzione in versi d' Italiano idioma, nel comporter la quale, e per adattarla allo stile drammatico, come più a' dialoghi confacente, ci siamo impegnati, per quanto ha comportata la nostra insufficienza, di penetrarne il vero spirito, per combinar l'espressioni, ed i sensi del Testo colla varietà de' versi, che il Dramma compongono. D' altro vanto adunque per tal debole traduzione pregiar non ci possiamo; che l'esser ella stata da noi scritta a seconda dell' idee, colle quali la Chiesa Cattolica un tanto sacro, e dotto Componimento ci presenta, ed a leggere ci porge.

Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Don Salvator Canonici Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 12. Novembris 1784.

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

IL sublimissimo Cantico scritto da Salomone, in cui sotto una profetica allegoria lo Spirito divino ci dimostra la stretta ed indissolubile alleanza di Gesù Cristo colla Chiesa Cristiana, è per noi Fedeli troppo prezioso ed amabile, come quello, che ci manifesta i tenerissimi tratti dell' altissima carità dello Sposo, e i doni e le grazie da lui compartite alla Sposa. Con sì fatte mire, colle quali la Chiesa ce lo propone a leggere, ci si presenta volgarizzato in elegantissimi versi dal Signor Don Giuseppe Cosimo Barbato. Può dunque permettersene la stampa, essendo una fedele traduzione del testo. E baciando il lembo della sacra porpora con profondo ossequio mi dico

Di V. E.

Napoli 27. Novembre 1784.

Devotiss. obligatiss. servo vero
Salvatore Canonico Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Dat. Neapol. Die 10. Januarii 1785.

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

*U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum
Universitate Profefs. revideat autographum enunciati Ope-
ris; cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem,
num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regasium
Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap. die 30. Men-
sis Novembris 1784.*

J. A. SALERNITANUS C. M.

S. R. M.

Salomone con trasporto di amore per la figlia del Re di Egitto, le spiega con somma tenerezza, e ricercati concetti i scambievoli lacci nel Componimento Epitalamico, chiamato col genio dell' Ebraica lingua *Cantico de' Cantici*, e diviso in sette Colloquj forse per i sette giorni ne' quali era costume di celebrarsi i Riti nuziali. I Sacri Dottori han considerato nelle sue espressioni l'amor di Cristo colla Chiesa. Fralle ottime intanto, e fedeli traduzioni del dotto Componimento merita di essere annoverata questa del Dottor D. Giuseppe Cosimo Barbato, per lo stile elegante, e per le vere grazie della Poesia. E perchè nulla contiene contra i Regali diritti, stimo che possa darsi alle stampe.

Casa a dì 15. Dicembre 1784.

Nicola Valletta .

Die 26. Mensis Jahuarii 1785. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 22. currentis mensis , & anni , ac approbatione U. F. D. D. Nicolai Valletta , de Commissione Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis ,

Regalis Camera S. Claræ providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli , ac approbationis dicti Revisoris . Verum non publicetur , nisi per ipsum Revisorem , facta iterum revisione , affirmetur , quod concordat servata forma Regalium Ordinum , ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica , hoc suum &c.

SALOMON. PATRITIUS. CARAVITA. TARGIANI.

Vidit FISCUS R. C.

Ill. Marchio Citus Præf. S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti ,

Reg.

Carulli .

Athanasius .

I N T E R L O C U T O R I .

SPOSO.

SPOSA.

CORO DI DONZELLE.

Pag. 9. v. 22. aureo

Pag. 19. v. 17. Che poi

Pag. 30. v. 11. vuoto

Leggi aurato

Ah che poi

vuota

DELLA .
CANTICA DI SALOMONE

C A P O I.

LO SPOSO.

DEh dammi un tenero (1)
Soave amplesso:
Quel petto candido
Il vino istesso,
L'istesso balsamo (2)
Vince in odor.

LA SPOSA.

Dolce, qual olio,
Fraganza spira
Quel nome amabile;
Perciò sospira
Lieta ogni giovane
Per te d'amor.

A 4

Do-

CANTICUM CANTICORUM

SALOMONIS

CAPUT PRIMUM.

(1) *Osculetur me osculo oris sui : quia meliora sunt ubera tua vino,*

(2) *fragrantia unguentis optimis . Oleum effusum nomen tuum : ideo adolescentulæ dilexerunt te .*

Dove ti piaccia, tu mi guida, o Sposo. (3)

CORO DI DONZELLE.

Scorte dal grato odor de' dolci unguenti,
Sull' orme tue verrem.

LA SPOSA.

Già m' introdusse (4)
Nel suo celliere il Re.

CORO DI DONZELLE.

Con alte voci

Di giubilo, e contento
Con te ci ralleghiam. Di tue mammelle,
Che odoran più del vino,
Memori siamo ognora;
Ogni giusto perciò te solo adora.

LA SPOSA.

O vaghe di Sionne (5)
Gentilissime Donne,
Brunetta son, ma graziosa, e bella;
E benchè negri sian di Salomone
Gli arabi padiglioni, ancor son vaghi.
Non vogliate badar, che bruna io sia; (6)

Il

(3) *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum.*

(4) *Introduxit me Rex in cellaria sua: exultabimus & letabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: recti diligunt te:*

(5) *Nigra sum, sed formosa, filia Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.*

(6) *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravi*

vi

Il sole mi abbronzò: mi fero a forza
 Della vigna custode i miei germani ;
 Ma fatta poi più faggia ,
 Pensando al mio decoro ,
 Lasciai la vigna , e mi fuggii da loro .
 O dolce del mio cor unica pena , (7)
 Dimmi dove l' armento
 Le molli erbette a pascolar tu guidi ;
 E di qual faggio al rezzo ,
 O al margo di qual rio
 Ten posi al caldo raggio , Idolo mio :
 Acciò full' orme de' compagni tuoi
 Fra' l bosco , il monte , e' l piano ,
 In te cercando , io non m'aggiri invano .

LO SPOSO .

Se mai vuoi ritrovarmi , o tra le belle (8)
 Bellissima Donzella ,
 Esci , e col gregge vanne
 Presso le note pastorai capanne .
 Io t' assomiglio , o Cara , (9)
 A' superbi destrieri ,
 Che pettoruti , e gonfi
 Tiran di Faraon l' aureo cocchio .

Le

*vit me sol : filii matris meae pugnaverunt contra me , posue-
 runt me custodem in vineis : vineam non custodivi :*

(7) *Indica mihi , quem diligit anima mea , ubi pascas , u-
 bi cubes in meridie , ne vagari incipiam post greges sodalium
 tuorum .*

(8) *Si ignoras te , o pulcherrima inter mulieres , egredere ,
 & abi post vestigia gregum , & pascce hœdos tuos juxta taber-
 nacula pastorum .*

(9) *Equitatu meo in curribus Pharaonis assmilavi te , a-
 mica mea .*

Le tortore in beltà vincon le belle (10)
 Guance tue tenerelle. Aurea collana (11)
 Quel collo tuo mi fembra, o mio Tesoro,
 Vo' farti un bel monil di gemme, ed oro.

LA SPOSA.

Mentre il Re riposava, (12)
 Un gratissimo odore
 Il nardo mio spirò. Simil mi fembra (13) (14)
 A un ciprio grappo delle vigne Engaddi,
 O pur fra questo petto
 A un fascetto di mirra, il mio Diletto.

LO SPOSO.

Ecco la Sposa. O cara Amica mia, (15)
 Amorosa Colomba, ah come mai
 Son vezzosi cesi que' dolci rai?

LA SPOSA.

Senti ... Ah no ... bell' Idol mio, ... (16)
 (Come mai spiegarmi, o Dio!)
 Abbiàn qui di fiori
 Un letto;
 Tu già fai, che voglio dir. L'

 (10) *Pulchra sunt genae tuae sicut turturis : collum tuum
 sicut monilia ,*

(11) *Murenulas aureas faciemus tibi , vermiculatas argento.*

(12) *Dum esset Rex in accubitu suo , nardus mea dedit
 odorem suum .*

(13) *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi , inter ubera
 mea commorabitur .*

(14) *Botrus cypri dilectus meus mihi , in vineis Engaddi.*

(15) *Ecce tu pulchra es , amica mea , ecce tu pulchra es ,
 oculi tui columbarum .*

(16) *Ecce tu pulcher es dilecte mi , & decorus . Liliulus
 nostris floridus .*

L'auree mura, il vago tetto (17)
 Son di cedro, e di cipresso:
 Quegli odori,
 E con me appresso,
 Più t'invitano a dormir.

C A P O II.

LA SPOSA.

IO son de' campi un fiore, o tra le valli (1)
 Un bianco giglio.

LO SPOSO.

A fronte delle belle (2)
 Ebree Donzelle, la mia vaga Sposa
 Fra le spine mi par leggiadra rosa.

LA SPOSA.

Come tra' pruni e bronchi è vago il pomo, (3)
 Così fra ogni Donzello
 Il mio diletto è bello: All' ombra sua
 Dolcemente posai,
 E i dolci frutti suoi colsi, e mangiai.

Do-

(17) *Tigna domorum nostrarum cedrina, laqueare nostra cypressina.*

C A P U T II.

(1) *Ego flos campi, & liliū convallium.*

(2) *Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias.*

(3) *Sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

Dove il vin si ripone egli mi trasse; (4)
 E fra le sue più care
 D'arrollarmi gli piacque. Ah! chi m'adorna (5)
 Queste chiome di fiori, e mi riempie
 Di frutti il vel, che mi fa gala al seno,
 Perchè d'amore io moro, io vengo meno.
 O Dio! lo Sposo la sinistra mano (6)
 Già stese sul mio capo, e colla destra,
 Verace segno del suo amor per darmi,
 Mi strinse, m'abbracciò, volle baciarmi.

LO SPOSO.

Per i cervi, e le caprette (7)
 Io vi prego di Sionne,
 O dilette,
 E vaghe Donne,
 Non destate la mia Sposa,
 Finchè in dolce obbligo riposa.

LA SPOSA.

E questa è pur dell' Idol mio la voce. (8)
 Per monti, e colli, o come corre, e vola!

Vin-

 (4) *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.*

(5) *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore languo.*

(6) *Lava ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

(7) *Adjuro vos filiae Jerusalem per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.*

(8) *Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.*

Vince nel corso i cervi. Eccolo, o Dio! (9)
 Presso la foglia è giunto;
 Per cancelli mi guarda, e le finestre;
 E gli amorosi affetti (10)
 In sì cari mi spiega usati detti.

LO SPOSO.

O di quest'anima
 Sposa diletta,
 Colomba amabile,
 Vieni, t'affretta.
 Passò la rigida (11)
 Cruda stagione;
 L'ira di Borea,
 E d'Aquilone.
 Mille già spuntano (12)
 Tremoli fiori;
 Al campo tornano
 Gli Agricoltori.
 Le vaghe tortore,
 Che ardon d'amore,
 Spargon per l'aria
 Voci canore.

Le

(9) *Similis est dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*

(10) *En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.*

(11) *Jan enim hyems transiit, imber abiit, & recessit.*

(12) *Floues apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra.*

Le braccia gravide (13)

Curva già il fico,
I frutti a cogliere
T'invita amico.

Le vigne floride

Mandano fuore
Un soavissimo
Gradito odore.

O di quest'anima

Sposa diletta,
Colomba tenera,
Vieni, t'affretta.

Da cotesto orrido (14)

Umido speco
Esci, e follecita
Deh vieni meco.

Il volto mostrami;

Miei preghi accogli;
A' lieti cantici
La lingua sciogli.

Vivo frenetico

Tra pena atroce
Per quella amabile
Tua dolce voce.

Per quel bellissimo

Viso sereno
Non ho più requie,
Nè calma in seno.

CO-

(13) *Ficus protulit grossus suos: vineæ florentes dederunt odorem suum. Surge amica mea, speciosa mea, & veni.*

(14) *columba mea in foraminibus petrae, in caverna mace- ricæ, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*

CORO DI DONZELLE.

Tendete insidie alle sagaci volpi, (15)
 Che mille danni fan per le contrade;
 Son elle già di fuori,
 E il nostro campo è pien di frutti, e fiori.

LA SPOSA.

Quanto m'ama lo Sposo (16)
 Che tra gigli si pasce;
 Anche tanto il mio core
 Per lui solo si strugge, arde d'amore,
 Prima che dall'atre grotte (17)
 Esca fuor l'umida notte,
 Vieni, vieni, o Sposo amato,
 Il tuo Bene a ritrovar.
 Sia simile, o mio Diletto,
 A quel tenero capretto,
 Che di Bether nelle selve
 Spesso torna a pascolar,

CA.

(15) *Cipite nobis vulpes parvulas, quæ demoliantur vineas:
 nam vinea nostra floruit.*

(16) *Ductus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter
 lilia*

(17) *donec aspiret dies, & inclinenter umbræ. Revertere:
 similis esto, dilecte mi, caprea, hinnulæque cervorum super
 montes Bether.*

C A P O III.

LA SPOSA.

FRa l'ombre della notte (1)
 Nel toro nuziale il caro Bene
 Invan cercando per lung' ora andai,
 Nè trovarlo potei; dal letto balzo, (2).
 Ed esco fuori dell'albergo alfine,
 Mentre per ogni dove
 E borghi, e piazze spio,
 Ne' custodi m'avvengo, (3)
 Che guardan la Cittade, a cui dimando,
 Se mai veduto l'hanno? Indi non lungi (4)
 Da lor lo trovo, il tenni,
 Nè lo lasciai giammai,
 Per finchè non condussi
 Nell'albergo, e nel letto
 Della mia genitrice, il mio Diletto.

LO

C A P U T III.

(1) *In lectulo meo per noctes quæsi, quem diligit anima mea: quæsi illum, & non inveni.*

(2) *Surgam, & circuibo civitatem; per viculos & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsi illum, & non inveni.*

(3) *Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: Num quem diligit anima mea, vidistis?*

(4) *Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum: nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.*

LO SPOSO.

Per i cervi, e le caprette (5)
 Io vi prego di Sionne,
 O dilette,
 E vaghe Donne,
 Non destate la mia Sposa,
 Finchè in dolce obbligo riposa.

CORO DI DONZELLE.

E chi è costei, che per deserti campi, (6)
 D'incenso, e mirra, e di soavi aromi
 Globi di grato fumo al cielo innalza?

LA SPOSA.

Pe' tumulti notturni (7) (8)
 Ecco sessanta de' più forti armati,
 Che in guardia stan di Salomone al letto:
 Tutti cingono il ferro, e tutti sono
 D'animo generoso, e in guerra esperti.
 Per se si fece Salomone un trono (9)
 De' più rari del Libano
 Odoriferi legni:

B

Sal-

(5) *Adjuro vos filiae Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

(6) *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?*

(7) *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:*

(8) *omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: unus-cujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

(9) *Ferculum fecit sibi rex Salomon ex lignis Libani:*

Salde colonne di forbito argento (10)
 Ne sostengon la volta;
 D'oro è l'appoggio, e di vivace porpora
 Son coverti i scaglioni. Ove poi siede,
 (O spettacolo degno
 Per le donzelle Ebreë!)
 Quanto ha di bello il mondo
 Raccolto ivi si vede. A mille a mille
 Con tremole scintille
 Splendon colà dell'Eritrée maremme
 Perle, zaffiri, e preziose gemme.

Uscite, (11)

Venite,

Andiamo dal Re.

Sta affiso sul trono

Col ferto, che in dono

Nel dì di sue nozze

La madre gli diè.

Uscite,

Venite,

Andiamo dal Re.

CA-

(10) columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media charitate constravit propter filias Jerusalem.

(11) Egredimini, & videte filie Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

C A P O IV.

LO SPOSO.

QUanto sei vaga, o quanto fei leggiadra, (1)
 Vezzosa Amica mia. Son di colombe
 Que' vivaci tuoi lumi. I tuoi capelli
 Somigliano al color delle caprette,
 Che di Galaad vanno
 Nel monte a pascolar. Quegli sì belli (2)
 Minuti, e speffi denti
 Affai più bianchi son degli agnellini,
 Che ti lavaro al fonte
 Poc' anzi nati da feconde madri.
 Di porpora nativa
 Son sparsi i labbri tuoi. Dolce qual mele
 Nella tua bocca fuona (3)
 La favella gentil. Piene hai le guance
 Sì belle, e rubiconde,
 Che torrebbero il pregio al melagrano:
 Che poi ne farà d'ogni altra parte
 Del tuo candido corpo,
 Che il donnesco rossor nasconde, e cela?

B 2

Il

C A P U T IV.

(1) *O quam pulchra es amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.*

(2) *Dentes tui, sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fatibus, & sterilis non est inter eas.*

(3) *Sicut vitta coccinea, labia tua: & eloquium tuum dulce. Sicut fragmen snali punici, ita genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet.*

Il tuo rotondo, e fottil collo sembra (4)
 Di Davide la torre
 Di baluardi cinta: a mille a mille
 Pendon da quella i scudi, ed ogni sorta
 Di più forte armatura. Ah le tue poppe (5)
 Pajon gemelli cervi,
 Che di gigli si pascono: ma pria (6)
 Che parta il giorno, e le folche ombre caschino,
 Al monte, al colle io vado, ove germogliano
 Le mirre amare, e i lagrimosi incensi.
 Tutta sei bella, e in te, Colomba mia, (7)
 Macchia non v'è. Dal Libano deh vieni, (8)
 Vieni, che dell' Ermone,
 D' Amana, e di Senir, ove s' imbosca
 Il Leopardo, ed il Leon s' intana,
 Regina tu farai. Da un sol tuo sguardo, (9)
 Appena che mirai quell' aureo crine,
 Ah che restai ferito. O quanto vaghe (10)
 Son quelle tue mammelle!
 Del vino, e degli aromi Od.

(4) *Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

(5) *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli caprea gemelli, qui pascuntur in liliis,*

(6) *donec aspiet dies, & inclinentur umbræ, vadam ad montem myrrha, & ad collem thuris.*

(7) *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in Te.*

(8) *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Senir & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.*

(9) *Vulnerasti cor meum Sorer mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.*

(10) *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ Sorer mea Sponsa! pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.*

Odorano affai più. Quando apri i labbri, (11)
 Per profferir gli accenti,
 La tua bocca distilla e mele, e latte.
 L'odor delle tue vesti
 Affomiglia all'odor del grato incenso.
 Giardin murato, e suggillata fonte, (12)
 Amica mia, tu sei. Di melagrano, (13)
 Di pomi, e nardo, e cipro
 Aura soave il tuo bel corpo spira:
 Ma la mirra, ed il nardo, (14)
 Il croco, la cannella,
 E quante son nel Libano
 Odorifere piante,
 L'aloe scelta, e i preziosi unguenti,
 O dolce, o cara parte del mio core,
 Tutti cedono a te nel grato odore.

O giù del Libano (15)

Cade dal monte,
 O posa placida
 Racchiusa in fonte,
 Mai così limpida
 L'acqua non è.

B 3

Zef-

(11) *Favus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.*

(12) *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.*

(13) *Emissiones tuæ paradisus malorum puniceorum cum pomorum fructibus, Cyprum cum nardo.*

(14) *Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha & aloë cum omnibus primis unguentis.*

(15) *Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt cum impetu de Libano.*

Zeffiro, ed Austro (16)
 Soffi placato;
 Acciò sollecciti
 Col dolce fiato,
 Gli aromi crescano,
 Sposa, per te.

C A P O V.

LA SPOSA.

A Corre i pomi, (1)
 Deh vieni ormai;
 Vieni, che fai,
 Mio dolce amor?

LO SPOSO.

T' affretta, o Cara,
 Nel mio giardino;
 Il latte, e il vino
 Bevvi pur or.
 La mirra amara,
 I grati aromi
 Colsi, e mangiai
 Il mele ancor.

LO

(16) *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum,
 & fluant aromata illius.*

C A P U T V.

(1) *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat
 fructum pomorum suorum. Veni in hortum meum soror mea sponsa:
 melli myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum
 cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite*

LO SPOSO, E LA SPOSA.

Mangiate pure,
 Bevete amici;
 Ci son felici
 Le stelle ognor.

LA SPOSA.

Dormo, ma sempre in petto (2)
 Desto mi veglia il cor. Chi l'uscio picchia?
 Dalla voce il conosco, è il mio Diletto.

LO SPOSO.

Deh m'apri, o Sposa amata;
 Già fai, Colomba mia,
 Per me qual pena sia
 Il non vederti ognor.
 Apri, non più dimora:
 Non farmi penar tanto;
 Ho il capo asperso, e il manto
 Di ruggiadoso umor.

LA SPOSA.

Ignuda giaccio al letto, e come mai (3)
 Presto così posso vestirmi: i piedi
 Io mi lavai poc'anzi, ed or non voglio

B 4

Brut-

amici, & bibite, & inebriamini charissimi.

(2) *Ego dormio, & cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi foror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & ciuncini mei guttis nollum.*

(3) *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

Bruttarmeli di nuovo. Ecco le mani, (4)
 Inteso ciò, pone al ferrame, e tenta
 La porta urtar. Il cor pietà di lui
 Alfin sentì: balzo dal letto, ed apro. (5)
 Mirra la man, mirra le dita allora
 Dalla foglia al toccar distillan tosto.
 Guardo, e no'l vedo, era partito, o Dio! (6)
 L'alma mancar m'intesi. Il cerco, il chiamo,
 No'l trovo, e non risponde. E esco, m'invio
 Per la Cittade: Ecco i custodi innanzi (7)
 Mi si fan furibondi: io tremo, e quegli
 Furon crudeli tanto,
 Che mi feriro, e m'involaro il manto.
 O Dio! chi mai m'addita, (8)
 Chi mi fa dir dov'è
 Il mio Tesoro?
 Ah! se'l vedete, Amiche,
 Deh ditegli per me,
 Che per lui moro.

CO.

(4) *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.*

(5) *Surrexi, ut aperirem dilecto meo: manus meae distillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.*

(6) *Pessulum ostii mei aperui dilecto meo: at ille declinaverat, atque transferat. Anima mea liquefacta est, ut loquutus est: quæsi vi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi.*

(7) *Invenerunt me custodes, qui circumetunt civitatem: percusserunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum, mihi custodes murorum.*

(8) *Adjuro vos filiae Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nunciatis ei, quia amore langueo.*

CORO DI DONZELLE.

A noi, gentil Donzella, (9)
 Di saper non si nieghi
 Questi, per cui tanto t'affanni, e preghi.

LA SPOSA.

Il mio diletto Amante è bianco, e rosso, (10)
 Scelto tra mille belli. Al color d'oro (11)
 La sua testa somiglia. Inanellato,
 Qual palma, ha il negro crin simile al corvo.
 Ha gli occhi di colombe, (12)
 Che stanno sulle sponde
 D'un ruscelletto, e si lavar nel latte.
 Un tale odor dalle sue guance spira, (13)
 Che par, che olezzan meno i grati aromi
 Da esperta man piantati. I labbri suoi
 Son bianchi gigli, che distillan mirra;
 Di lucido oro ha le gentili mani (14)
 Di giacinti ricolme;
 E di zaffiri adorno ha il bianco petto;

B. 5

E

(9) *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis est dilectus tuus ex dilecto, quia sic adiurasti nos?*

(10) *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex milibus.*

(11) *Caput ejus aurum optimum: Coma ejus sicut - oleae palmarum, nigrae quasi corvus.*

(12) *Oculi ejus sicut columbae super rivulos aquarum, quae lacte sunt lotae, & resident juxta fluentia plenissima.*

(13) *Genae illius sicut aresiae aromatum confite a pignientariis. Labia ejus utia distillantia myrrham primam.*

(14) *Manus illius torquiles aureae, plene hyacinthis. Venter ejus eburneus, distinctus saphiris.*

E quai falde colonne (15)
 Sovra indorate basi
 Son le sue gambe. Al suo gentile aspetto
 L'odorifero cedro,
 Ed il Libano istesso in beltà cede.
 O Dio! quanto innamora (16)
 Il suon di sue parole. Io non l'intesi
 Così soave in altro labbro. Amiche,
 E' in ogni parte amabile
 L'anima del mio cor, il mio Diletto,
 Per cui tanto d'amore arde il mio petto,

CORO DI DONZELLE.

Dove n'andò il tuo Bene? (17)
 Perchè da te partì, cara Donzella?
 Di lui, dove ti piaccia,
 Ne andremo teco in traccia:
 Alla foresta, al prato,
 Al colle, al rio ti saremo sempre a lato,

CA-

(15) Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt
 super bases aureas. Species ejus ut Libani, electus ut cedri.

(16) Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis
 est dilectus meus, & ipse est amicus meus, filiæ Jerusalem.

(17) Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum?
 Quo declinavit dilectus tuus, & quaremus eum tecum?

C A P O VI.

LA SPOSA.

NEL suo giardin già scese il mio Diletto (1)
 Gli aromi a respirar, a corre i gigli,
 Ed a mangiar fra' prati: quanto m'ama (2)
 Il caro Ben, che tra' gigli si pasce,
 Anche tanto il mio core
 Per lui solo si strugge, arde d'amore.

LO SPOSO.

Sei vaga, Amica mia, (3)
 Come Sion la bella; e più vistosa
 Di formidabil schiera
 In ordine di guerra esposta in campo.
 Sì fiso non guardarmi: i tuoi begli occhi (4)
 Mi trasser già di senno. Assai più bella
 Di Galaad del gregge è la tua chioma:
 Que' denti nel candor vincon gli agnelli, (5)
 Che si lavaro al fonte
 Poc' anzi natl da feconde madri.

So-

C A P U T VI.

(1) *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam
 aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.*

(2) *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur
 inter lilia.*

(3) *Pulchra es amica mea, suavis, & decora sicut Jeru-
 salem: terribilis, ut castrorum acies ordinata.*

(4) *Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt.
 Capilli tui sicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.*

(5) *Dentes tui sicut grex ovium, quæ ascenderunt de la-
 vacro, omnes gemellis fatibus, & sterilis non est in eis.*

Somiglian le tue guance al melagrano. (6)
 Ah che poi ne sarà dell'alma bella,
 Che chiudi in quella così cara spoglia?
 Ho sessanta Conforti, ottanta Amiche; (7)
 Senza numero son le Damigelle,
 Che m'assistono ognora; e pur sol una (8)
 E' la Diletta mia, la mia Colomba,
 Che il cuore mi ferì: con dolce forza
 Dal sen la traffi di sua cara madre,
 E la serbai per me. Chi'l crederia?
 Appena che la videro
 L'istesse Amiche, e le mie Mogli istesse,
 Stupefatte, e confuse
 Restaron tutte: ognuna
 La gelosia giù posta,
 Con aspetto sereno
 Felice la chiamò, la strinse al seno.

CORO DI DONZELLE,

Chi mai farà costei, (9)
 Che qual sorgente Aurora a noi s'appressa;
 Terribile nel volto,
 Qual falange ordinata,

Che

(6) *Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque occul-
 tis tuis.*

(7) *Sexaginta sunt reginæ, & octoginta concubinæ, & a-
 dolescentularum non est numerus.*

(8) *Una est columba mea, perfecta mea, una est matris
 suæ, electa genitrici suæ. Viderunt eam filiæ, & beatissimam
 prædicaverunt: reginæ & concubinæ, & laudaverunt eam.*

(9) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consur-
 gens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum
 agies ordinata?*

Che là battaglia aspetta,
Come la Luna, e il Sol bella, ed eletta?

LO SPOSO.

Nel giardin delle noci (10)
Discesi per veder delle convalli
I dolci pomi, se fiorì la vigna,
Ed anche se sbucciaro i melagrani.
La sposa, o Dio! non vidi: (11)
Forse, chi sa, del fiero Aminadabbo
Incontrò la quadriga! Ah per la tema
Il sangue mi si gela. Amiche care,
Chi mai fa dirmi, o Dio!
Dove n'andò il mio Ben, l'Idolo mio?
Deh ritorna a chi t'adora, (12)
Sunamitide, mio Ben.
Per te al vento spargo ognora
Mille teneri sospir.
Io mi moro, Idolo mio,
Se non torni a questo sen.
Vieni pur, che io sol desio
Rivederti, e poi morir.

CA-

(10) *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem, si florisset vinea, & germinassent mala punica.*

(11) *Nescivi: Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.*

(12) *Revertere, revertere Sunamitis: revertere, revertere, ut intueamur te.*

C A P O VII.

LO SPOSO.

O Qual piacer si prova a rimirare (1)
 Sunamitide bella! Incanta meno
 Di bianchi agnelli un' ordinata schiera.
 Figlia di vago Re, quanto son belli
 I gravi passi tuoi: ma que' calzari
 O quanto più di maestà l'adornano!
 Sembran le tue giunture
 Preziose collane
 Di gemme, ed or da dotta man commesse:
 Il tuo umbilico una rotonda coppa (2)
 Non vuoto mai di generoso vino,
 Quel bianco ventre un cumulo di grano
 Circondato da' gigli. A due gemelli (3)
 Tenerissimi agnelli
 Somiglian le tue poppe. Eburnea torre (4)
 Quel collo tuo mi par. Come d'Esbonne
 Tutti corrono al pozzo,
 Per l'acque sue tanto salubri, e ehiare,

A

C A P U T VII.

(1) *Quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum! Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis! Functura femorum tuorum, sicut monilia, quae fabricata sunt manu artificis.*

(2) *Umbilicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens poculis. Ventor tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis.*

(3) *Duo ubera tua, sicut duo himuli gemelli capreae.*

(4) *Collum tuum sicut turris eburnea. Oculi tui sicut piscinae in Hesèbon, quae sunt in porta filiae multitudinis. Nasus tuus sicut turris Libani, quae respicit contra Damascus.*

A gli occhi tuoi così, che son sì belli,
 Ognuno il guardo volge. La gran torre
 Del Libano, che guarda in ver Damasco,
 Il tuo naso rassembra: ed alle piante (5)
 Del bel Carmel, che all'agitar dell'aura,
 Qual di real manto il variato drappo,
 Cambian mille colori ogni momento,
 L' inanellata tua chioma affomiglio.
 O quanto sei vezzosa, (6)
 Carissima Donzella. E' la tua vita (7)
 Una palma gentil, e un dolce grappo
 Quel tenero tuo petto: Io vo' su quella (8)
 Palma montar, tormene i frutti, e vogliò
 Coglierne i grappi ancor. I labbri tuoi,
 O Dio! qual mandan fuore
 Di dolci pomi delicato odore.

LA SPOSA.

La tua gentil favella è assai più dolce (9)
 De' più squisiti vini,
 Degni del tuo palato:
 Quanto m'ami, o mio Ben, tanto il mio core (10)
 Per te solo si strugge, arde d'amore.

An-

(5) *Caput tuum ut Carmelus: Et comæ capitis tui, sicut purpura Regis vineta canalibus.*

(6) *Quam pulchra es, Et quam decora, charissima in deliciis!*

(7) *Statura tua assimilata est palmæ, Et ubera tua botris.*

(8) *Dixi: Ascendam in palmam, Et apprehendam fructus ejus: Et erunt ubera tua sicut botri vineæ: Et odor oris tui sicut malorum.*

(9) *Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labiisque Et dentibus illius ad ruminandum.*

(10) *Ego dilecto meo, Et ad me conversio illius.*

Andiamo in villa, (11)
 Dolce mia Vita;
 Là sempre unita
 Sarò con te.
 Se usciam del giorno (12)
 Su i primi albori,
 A corre i fiori
 Verrai con me.
 Là un dolce pegno
 Avrai d'amore;
 L'anima, e il core
 Ti donerò.
 E tutt' i frutti, (13)
 Che intatti ancora
 Serbai finora,
 Là ti darò.

CA-

(11) *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.*

(12) *Mane surgamus ad vineas; videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.*

(13) *Mandragoræ dederunt odorem. In portis nostris omnia poma: nova, & vetera, Dilecte mi, servavi tibi.*

C A P O VIII.

LA SPOSA.

O Tu dolce German, che di mia madre (1)
 Le mammelle succhiasti,
 Dove, Cor mio, n' andasti?
 Chi mai farà, che or mi ti trovi? Io voglio
 Baciarti, o Caro, nè faravvi alcuno,
 Che per questo mi sprezzi. Ah se la sorte
 Mi ti fa riveder, non farà mai, (2)
 Che più da me n' andrai.
 All' albergo materno
 Ti condurrò, Ben mio;
 Ivi da te desio
 Ne' misteri d'amor essere istrutta;
 Ed in compenso un nappo
 Di dolce vino, o pur di melagrani
 Il prezioso succo a ber darotti.
 Ecco il Re. La sinistra (3)
 Già stese sul mio capo, e colla destra,
 Verace segno del suo amor per darmi,
 Mi strinse, m'abbracciò, volle baciarmi.

LA

C A P U T VIII.

(1) *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?*

(2) *Apprehendam te, & ducam in domum matris meae: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.*

(3) *Lava ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

LO SPOSO.

Deh vi prego, di Sionne (4)
 O dilette, e vaghe Donne,
 Finchè in dolce obbligo riposa,
 Non destate la mia Sposa.

CORO DI DONZELLE.

Chi mai farà costei (5)
 Così leggiadra, e bella,
 Che cala dal deserto, e de' suoi passi,
 Per fida, e cara scorta,
 Il vezzosetto Amante al fianco porta?

LO SPOSO.

Io la trovai dormendo all'ombra amena
 D'un leggiadro arboscello, ove sua Madre
 Fu violata, e incinta, e la destai.
 Ah! non tradirmi, nò. Quel braccio, e'l core (6)
 Coll'amor mio, sigilla, e ad altro affetto
 Fa, che giammai non l'apri, Anima mia,
 Ah! che la gelosia
 Fa provar dell'inferno
 Le pene istesse, e dell'istessa morte

Più

(4) *Adjuro vos filia Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

(5) *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, inuxa super dilectum suum? Sub arbore malo suscitavi te; ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genetrix tua.*

(6) *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est, ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio, lampades ejus, lampades ignis, atque*

Più duro è affai l'amor. Lampadi ardenti,
 E inestinguibil fiamme
 I suoi stimoli sono: e fonti, e fiumi (7)
 Smorzar cotanto ardor giammai non ponno.
 Alla beltà, che adora, allor ch'è l'uomo
 Colto e sorpreso appena
 Dall' amoroso foco,
 Tutto quanto ha, se dona, è sempre poco.

CORO DI DONZELLE.

Non è nubile ancor nostra Sorella, (8)
 E non ha poppe. Che farem noi dunque
 In quel festivo giorno, in cui fa d'uopo
 Condurla in braccio dell'ardente Sposo?
 Or di sgombrar veggiamo
 La tema dal suo cor, con questi detti.
 Amata Verginella, (9)
 Finchè celibe vivi, un muro sei
 Senza difesa, e senza fregi un'uscio.
 A che tanto posporre
 Quel muro, e l'uscio ornar di cedro, e torre?

LA SPOSA.

Perchè son'io quel muro, (10)
 E questo petto è torre; il caro Bene

M'

flammarum.

(7) *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.*

(8) *Soror nostra parva, & ubera non habet: quid faciemus sorori nostrae in die, quando alloquenda est.*

(9) *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.*

(10) *Ego murus: & ubera mea sicut turris, ex quo facta*

M'ama, e m'adora; e appien son'io felice.
 Una gran vigna ha il Re di genti piena, (11)
 E di custodi armata. Il suo colono
 Mille scudi ne paga. In mia presenza (12)
 E' questa vigna, e se ne danno ogni anno
 Mille al Padron, e duecento argenti
 A' quei, che sono a custodirla intenti.

LO SPOSO.

O tu, che stai negli orti, (13)
 Sciogli la lingua al canto:
 I nostri amici intanto
 Ti stanno ad ascoltar.

LA SPOSA.

Fuggi, ma sii nel corso (14)
 Sì snello, o mio Diletto;
 Che al cervo, ed al capretto
 Ti possa affomigliar.

13397 F I N E.

sum coram eo quasi pacem reperiens.

(11) *Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos: tradidit eam custodibus; Vir offert pro fructu ejus mille argenteos.*

(12) *Vinea mea coram me est: Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.*

(13) *Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac audire vocem tuam.*

(14) *Fuge, dilecte mi, & assimulare caprea, hirmuloque cervorum super montes aromatatum.*